

La riabilitazione interna e internazionale del regime siriano di Assad

Il congelamento del conflitto e la vittoria *de facto* del regime di Assad

Iniziato come una guerra civile nel 2011 e poi progressivamente trasformatosi in una guerra per procura, a partire dalla seconda metà del 2019 il conflitto in Siria ha visto un graduale congelamento degli equilibri sul campo e una riduzione degli scontri armati (Council on Foreign Relations, 2022). Ancora oggi le forze lealiste del Presidente Assad, sostenute da Russia e Iran, non hanno il pieno controllo di tutto il territorio siriano. In particolare, Damasco non ha riconquistato la parte settentrionale del Paese, dove continuano a resistere forme di autogoverno curde, aree controllate direttamente o indirettamente dalla Turchia, e zone sotto il controllo delle diverse organizzazioni ribelli o terroristiche. A ciò si aggiunge una limitata presenza del sedicente ISIS, che tuttavia negli ultimi anni non detiene più una effettiva dimensione territoriale (Crisis Group, 2022)¹. Se sul fronte militare non si sono registrati apprezzabili mutamenti d'equilibrio negli ultimi mesi, è sul piano politico-diplomatico che si evidenziano le maggiori novità. In particolare, nell'ultimo biennio si è assistito a un processo di progressiva accettazione dello *status quo* sul campo da parte dei diversi attori coinvolti, i quali hanno iniziato a trattare il regime di Bashar al-Assad come un vincitore *de facto* del conflitto. Condizione a cui sta facendo seguito, in maniera più graduale, una normalizzazione della *leadership* di Assad e del suo regime sia sul piano domestico che internazionale.

Sul piano interno sono due le direttrici di questo processo di normalizzazione. In primo luogo, va segnalata la nascita nel settembre 2019 del Comitato Costituzionale siriano (CCS) (OSES, 2022). Si tratta di un dialogo nazionale mediato dalle Nazioni Unite, il cui mandato è ancorato alla risoluzione 2254 del 2015 del Consiglio di Sicurezza ONU, costituito con l'obiettivo di "riconciliare" le forze governative siriane con quelle di opposizione nell'ambito del processo di pace siriano (UNSC, 2015). Obiettivo finale dei lavori del comitato è l'approvazione di emendamenti all'attuale costituzione siriana o, in alternativa, la stesura di un nuovo testo costituzionale. Evoluzione propedeutica a una riconciliazione nazionale che possa porre fine in maniera definitiva alla guerra civile siriana. Il CCS è formato da due organismi. Una grande assemblea di 150 rappresentanti – 50 nominati dal governo, 50 espressione delle opposizioni e 50 rappresentanti della società civile – il cui compito è quello di approvare il testo costituzionale che uscirà dai lavori di un'assemblea ristretta di 45 rappresentanti – 15 per ognuna delle tre componenti della grande assemblea (OSES, 2019a; OSES, 2019b). Nel 2022 si sono tenute due sessioni del CCS, a marzo e a maggio, complessivamente la settima e ottava sessione di lavoro dalla creazione dell'organismo. A luglio avrebbe dovuto tenersi la nona sessione che tuttavia è stata poi posticipata in maniera indefinita. Non sono stati resi noti i motivi della sospensione (Daily Sabah, 2022). A seguito dei lavori della sessione di maggio, l'inviato delle Nazioni Unite per la Siria, Geir Pedersen, ha notato come la lentezza con cui stanno procedendo i lavori del CCS rischi di far durare l'intero processo per anni. Dall'altro lato, Pedersen ha tuttavia elogiato gli importanti avanzamenti nel metodo di lavoro, i quali non hanno comunque portato ancora a un accordo sul contenuto della bozza costituzionale (Hamidi, 2022). È evidente che solo nel lungo periodo si possano attendere dei risultati concreti dal dialogo nazionale.

¹ Va ricordato inoltre che nel febbraio 2022 un *raid* americano ha ucciso in territorio siriano l'allora *leader* di ISIS, Abu Ibrahim al Hashimi al Qurayshi, a tre anni di distanza da una simile operazione che ha eliminato il primo *leader* dell'organizzazione terroristica, Abu Bakr al-Baghdadi.

A fianco ai lavori del CCS, il processo di normalizzazione interna della *leadership* di Assad ha registrato un momento di svolta nel maggio 2021, quando si sono tenute le elezioni presidenziali a distanza di sette anni dall'ultima volta. Pur in assenza di una reale competizione democratica, la rielezione di Assad alla guida della Siria con il 95,19 % dei voti favorevoli rappresenta dal suo punto di vista un ulteriore elemento di legittimità interna. Secondo i dati ufficiali avrebbe votato il 78,64% degli aventi diritto. Una cifra probabilmente gonfiata, considerando il contesto di guerra, l'impossibilità di recarsi alle urne per tutti i cittadini fuggiti dalla Siria e il fatto che le elezioni siano state organizzate solamente nei territori controllati dal regime siriano. Consultazione elettorale definita una «farsa» da Stati Uniti, Regno Unito e Unione Europea (BBC, 2021). Si tratta del quarto mandato consecutivo di Assad come Presidente, che durerà per i prossimi sette anni, dando pertanto, anche temporalmente, un orizzonte di quella che sarà la Siria del futuro nel medio termine.

La riabilitazione internazionale del regime siriano

A fianco all'opera di normalizzazione interna della *leadership* di Assad, l'altra rilevante novità è rappresentata dalla progressiva riabilitazione del regime siriano nei circoli diplomatici internazionali (Saban, Khurfan, 2022). Si tratta di una dinamica inaugurata da quegli stessi Paesi, come le monarchie del Golfo, che allo scoppio della guerra civile siriana avevano sostenuto la caduta del regime di Assad, attraverso finanziamenti e fornitura di armi alle organizzazioni ribelli. Un'evoluzione che dimostra come anche dal punto di vista diplomatico le principali potenze ostili ad Assad abbiano accettato la sua permanenza al potere. Sul piano regionale, gli Emirati Arabi Uniti (EAU) sono stati i primi a ricostruire un dialogo discreto con Damasco. A partire dal 2018 si è iniziato a discutere della riapertura dell'ambasciata emiratina a Damasco (The New Arab, 2018). Nelle stesse settimane, l'allora Ministro degli Esteri emiratino, Anwar Gargash, criticava la decisione di sospendere lo *status* di membro della Siria nella Lega araba. Una misura da lui definita controproducente per l'impossibilità di mantenere un canale di dialogo aperto con Damasco (Al Wasmi, MacMillan, 2018). A sei anni di distanza dalla chiusura, nel dicembre 2018 Abu Dhabi ha annunciato la riapertura della propria rappresentanza diplomatica in Siria (Reuters, 2018). Superati i mesi più difficili della pandemia, nel novembre 2021 le relazioni bilaterali hanno registrato un ulteriore approfondimento quando il Ministro degli Esteri emiratino per la prima volta dal 2011 ha svolto una visita ufficiale a Damasco, dove è stato ricevuto dal Presidente siriano (Agenzia Nova, 2021). Visita ricambiata da Assad, che nel marzo scorso è giunto ad Abu Dhabi, dove ha incontrato il sovrano di Dubai così come l'allora principe ereditario Mohammed bin Zayed (Al Jazeera, 2022). Il viaggio negli EAU ha rappresentato la prima visita di Assad in un Paese arabo dallo scoppio della guerra civile nel 2011.

Abu Dhabi ha fatto da apripista ad altri Paesi della regione, a partire dal Bahrain. Anche Manama nel 2018 ha riaperto la propria ambasciata a Damasco, nominando un incaricato d'affari. Nel giugno scorso, a sei mesi dalla nomina, ha presentato le proprie credenziali il primo ambasciatore bahreinita di ruolo a Damasco (The National, 2022). Un terzo caso rilevante è quello della Giordania, che con la Siria condivide un lungo confine. Nel settembre 2021 il Ministro della Difesa siriano è giunto ad Amman proprio per intavolare un negoziato sulla sicurezza del confine giordano-siriano (Middle East Eye, 2021a). Già nell'ottobre seguente i negoziati erano avanzati a tal punto che il re giordano Abdullah II ha tenuto un colloquio telefonico con il Presidente siriano, durante il quale è stata anche discussa una *road map* con cui Amman intendeva stabilire un percorso di graduale normalizzazione con Damasco sia sul piano bilaterale che in quello multilaterale (Agenzia Nova, 2021).

Diverso e per certi versi più arduo è il percorso che sta portando a un riavvicinamento tra la Siria e l'Arabia Saudita. A differenza dei suoi vicini del Golfo, Riad non ha ancora ristabilito piene relazioni diplomatiche con Damasco, sebbene a partire dal 2021 siano in corso ampie discussioni tra i due Paesi (Ayton, 2021). È del maggio 2021 la visita di una delegazione saudita a Damasco, guidata dal capo dell'*intelligence* di Riad, Khalid al-Humaidan (Middle East Eye, 2021b). Sono

ancora in corso i negoziati tra i due Paesi in una fase in cui proprio da Riad si è iniziato a parlare di un reintegro della Siria nella Lega araba. Se fino a questo momento si è assistito a percorsi bilaterali, inaugurati dagli EAU, un ritorno di Damasco nella Lega araba rappresenterebbe il passo finale di un percorso di normalizzazione del proprio *status* regionale. È comunque ancora improbabile che nel prossimo *summit* della Lega araba del 1 novembre, che si terrà in Algeria, si possa arrivare a ciò. Algeri è tra i massimi *sponsor* di un ritorno di Damasco nell'organizzazione (The National, 2022). Come dichiarato più volte dal segretario generale dell'organizzazione, solo una volta raggiunto il *consensus* tra tutti i membri, si potrà votare il reintegro della Siria nell'organizzazione. Rispetto ai Paesi arabi più defilata ancora è la Turchia. Ad agosto il Ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, ha rivelato di aver incontrato a Belgrado nell'ottobre 2021 il suo omologo siriano. Un breve *meeting* che tuttavia indica come, nel medio termine, non sia da escludere anche un riavvicinamento diplomatico tra Ankara e Damasco (al-Kanj, 2022). Un'eventualità che tuttavia deve fare i conti con l'attivismo militare turco nel Paese levantino, come si vedrà in seguito. Complessivamente, va evidenziato come in questa fase il processo di normalizzazione tra Siria e Paesi mediorientali sia ulteriormente favorito da un *trend* regionale distensivo a cui si sta assistendo dalla fine del 2020 (Bakir, 2022).

Sul piano internazionale vale la pena osservare come anche le grandi potenze si stiano muovendo sul dossier siriano. Al netto della Russia, che continua a rappresentare il principale alleato di Assad, è la Cina l'attore che sta mostrando maggiore interesse a un approfondimento delle relazioni con Damasco. Nel luglio 2021, in occasione del suo *tour* in Medio Oriente, il Ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha fatto tappa in Siria, nello stesso giorno in cui Assad giurava per il suo nuovo mandato presidenziale (Anqi, Qingqing, 2021). Al contrario, come affermato in varie occasioni dal segretario di Stato Blinken, gli Stati Uniti non sono al momento intenzionati a normalizzare i rapporti con la Siria. Un'eventualità che Washington prenderebbe in considerazione solamente dopo una definitiva soluzione politico-costituzionale del conflitto siriano, non imminente (Al Jazeera, 2021).

Le evoluzioni sul piano militare

Come anticipato, sul piano militare non si registrano rilevanti mutamenti territoriali a partire dalla fine del 2019. Ciò detto, la Siria continua a essere teatro di singole campagne militari, operazioni mirate e violenze. L'attore che dinnanzi al percorso di normalizzazione della *leadership* di Assad non ha modificato la sua politica verso la Siria è Israele. A partire dal 2013 Israele conduce *raid* aerei su *target* in Siria, appartenenti alternativamente all'Iran, ai suoi proxies o a Hezbollah (Jerusalem Post, 2013). Solo a partire dal 2017-18 le *Israel Defense Forces* (IDF) hanno iniziato a riconoscere pubblicamente le proprie attività militari in Siria (Gross, 2018). La campagna israeliana si inserisce nel solco della così detta *campaign between wars* (CBW), pilastro della dottrina di sicurezza nazionale israeliana. Questa consiste nella conduzione di operazioni militari in tempo di pace, cinetiche o meno, volte a indebolire preventivamente i propri nemici, nell'attesa dello scoppio di un conflitto su vasta scala. Nel caso siriano, lo Stato ebraico persegue tre obiettivi: prevenire l'ampliamento dell'arsenale di Hezbollah, che riceve *know-how* e componentistica – soprattutto missilistica – tramite la Siria dall'Iran; danneggiare l'infrastruttura delle milizie sciite siriane nel sud siriano, così da evitare la creazione di un ulteriore avamposto nemico ai propri confini settentrionali; creare una faglia tra Siria e Iran nel lungo periodo, indebolendo l'influenza iraniana nel Paese levantino (Valensi, Kaduri, 2022). Nell'ultimo periodo va evidenziato un deterioramento dell'accordo tacito tra Israele e Russia (Mosca grazie alla sua presenza militare e ai sistemi di difesa antimissilistici ivi installati controlla lo spazio aereo siriano) che ha permesso fino ad ora allo Stato ebraico di agire pressoché indisturbato nei cieli siriani. La causa è rappresentata dalla politica

israeliana di sostegno all'Ucraina nel conflitto attualmente in corso². Già a gennaio, in una prima assoluta, almeno nei termini pubblicizzati in quell'occasione, Mosca e Damasco hanno condotto un'esercitazione aerea congiunta nei pressi delle Altire del Golan, controllate da Israele (Tass, 2022). Un chiaro avvertimento nei confronti dello Stato ebraico, con la volontà russa di dissuadere il governo israeliano dall'intraprendere una posizione di più chiaro sostegno a Kiev nei giorni in cui si stava preparando l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. A luglio, inoltre, il Ministro della Difesa israeliano, Benny Gantz, ha confermato che i russi hanno attivato i sistemi anti-aerei S-300 dispiegati in Siria. Mantenendo un velo di riservatezza sulle operazioni dell'aeronautica israeliana, Gantz non ha riconosciuto esplicitamente che i sistemi russi abbiano tentato di ingaggiare i caccia israeliani (Fabian, 2022). Il Ministro israeliano lo ha definito un incidente sporadico che risalirebbe al maggio precedente. Non è chiaro, quindi, se sia stato un altro segnale che Mosca ha voluto dare a Israele in relazione al suo attivismo sul *dossier* ucraino.

L'altra rilevante partita che continua a tenere banco è quella che vede coinvolta la Turchia. A partire da maggio, il Presidente Erdogan ha più volte dichiarato l'intenzione di lanciare una nuova operazione militare in Siria, per sfruttare una finestra temporale di opportunità lasciata dal coinvolgimento delle Forze Armate russe nel conflitto in Ucraina³ (Zaman, Szuba, 2022). In più occasioni Ankara ha operato incursioni su suolo siriano negli ultimi anni, in una politica che va messa a sistema con l'attivismo turco nell'Iraq settentrionale. Nel breve periodo, l'obiettivo di Ankara è quello di consolidare una zona cuscinetto profonda trenta chilometri circa, bonificata dalla presenza del Partito dei Lavoratori del Kurdistan – organizzazione terroristica per la Turchia – e dalle formazioni curdo-siriane che sono considerate da Ankara sue alleate (Daily Sabah, 2022). Va ricordato come nella divisione territoriale ancora vigente in Siria, i curdi delle Forze Democratiche siriane (FDS) mantengono il controllo su un'ampia fascia territoriale nella Siria settentrionale. A conferma di come la Turchia si stia muovendo attivamente in vista di una probabile nuova campagna militare in Siria, le forze ribelli filo-turche si stanno organizzando da settimane per predisporre forme di *governance* locale in caso di espulsione delle forze curde, in particolare nelle aree di Manbij e Tall Rifaat (al-Khateb, 2022). In questa fase l'intenzione del Presidente turco di muovere militarmente in Siria è stata rallentata dall'opposizione manifestata da Russia e Iran. I tre Paesi fanno parte del formato di Astana, *forum* di dialogo nato nel dicembre 2016 con l'obiettivo di concordare in maniera preventiva le campagne militari e le suddivisioni territoriali tra i due alleati di Damasco e la Turchia. Nell'ultima riunione tenutasi a luglio a Teheran, Erdogan è stato invitato a non intraprendere una nuova campagna militare in Siria da parte di Mosca e Teheran, interessate a non indebolire la propria presenza nel Paese. Nel comunicato congiunto è stato ribadito come la diplomazia debba continuare a rappresentare il principale strumento di risoluzione delle controversie e sono state condannate le azioni unilaterali volte a cambiare la situazione sul campo (ISNA, 2022). Va tuttavia evidenziato come in seguito la presidenza turca abbia pubblicato un comunicato ben più enigmatico, in cui si afferma che la propria lotta al terrorismo non si arresterà (Turkish Presidency of the Republic, 2022). Una formulazione che lascia intendere che Erdogan non abbia abbandonato l'idea di sfruttare questa fase per rafforzare la propria presenza in Siria. Nel successivo *meeting* di Sochi tra Erdogan e Putin, tenutosi a inizio agosto, non sono trapelate ulteriori novità (Al-Monitor, 2022).

Va infine menzionato un insolito raid aereo condotto dagli Stati Uniti il 23 agosto contro milizie filo-iraniane affiliate al Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica (IRGC) (US Central Command, 2022). Si tratta probabilmente di una rappresaglia per i ripetuti attacchi subiti dalle ormai scarse truppe americane dispiegate nell'Est del Paese. La novità ha riguardato sia le modalità della

² Proprio per il timore di un irrigidimento di Mosca nel *dossier* siriano, Israele fino a questo momento ha sostenuto Kiev da un punto di vista politico e diplomatico ma non in termini militari, come invece richiesto dal Presidente ucraino Zelensky.

³ A partire dal 2016 le Forze Armate turche sono state protagoniste di diverse operazioni militari in Siria. Per una analisi si veda Cevik, 2022.

rappresaglia – in passato attacchi di lieve entità contro postazioni americane non subivano una reazione cinetica americana di tale portata – sia per l'ampia pubblicità data all'evento. È comunque probabile che l'azione americana non suggerisca un cambio di politica nel *dossier* siriano ma sia piuttosto parte di una più vasta partita che Washington sta giocando con Teheran in merito alle negoziazioni sul nucleare iraniano.

Conclusioni

Dinnanzi al congelamento degli equilibri militari e territoriali in Siria, nei prossimi mesi la dinamica più rilevante da monitorare continuerà a essere il percorso di riabilitazione interna e internazionale del regime di Assad, il quale viene percepito anche dai suoi oppositori come il vincitore *de facto* della lunga guerra siriana. Sul piano interno, nel breve periodo non sono attese accelerazioni nei lavori del CCS, il quale al momento non è in grado di formulare soluzioni politiche concrete per porre definitivamente fine al conflitto. Sul piano internazionale, due sono le dinamiche che vanno osservate. Primo, il processo di riammissione della Siria nella Lega araba. Sebbene sia improbabile che ciò avvenga nel prossimo *summit* Algeri di novembre, la riabilitazione del regime di Assad resta ormai una questione di tempo. Anche l'Arabia Saudita sembra destinata sul piano bilaterale a seguire l'esempio di Paesi come gli EAU e il Bahrain. Sul piano internazionale si assisterà con probabilità a una dinamica opposta. Gli Stati Uniti non normalizzeranno le relazioni con la Siria nel breve-medio periodo, in quanto hanno legato tale eventualità a dei reali passi in avanti nei lavori del CCS.

Sul piano militare, pur in assenza di significativi mutamenti territoriali, due sono gli attori che potrebbero aumentare la propria assertività in Siria. Da un lato Israele, la cui politica siriana dipenderà anche dallo stato di avanzamento dei negoziati sul nucleare iraniano e quindi da un maggiore o minore attivismo iraniano nella regione. Lo Stato ebraico dovrà tuttavia continuare a fare i conti con il deterioramento dei rapporti con la Russia. Un eventuale rottura con Mosca renderebbe più difficile la prosecuzione della CBW nei cieli siriani. Eventualità che non può essere esclusa, dipendendo dall'andamento del conflitto in Ucraina. Dall'altro lato, è probabile che nel breve-medio periodo la Turchia possa lanciare una nuova operazione militare in territorio siriano. La concretizzazione o meno di tale scenario dipenderà anche dalla situazione del vicino Iraq che, come detto in precedenza, nei calcoli turchi rappresenta con la Siria un unico fronte comune nella sua lotta contro il PKK e le formazioni alleate.

Bibliografia

- Agenzia Nova (2021a), *Siria-Emirati: presidente Assad riceve ministro Esteri Al Nahyan, focus su cooperazione*. URL: <https://bit.ly/3dVL05Q> (accessed 26/09/2022).
- (2021b), *Siria: spunta un documento “segreto” della Giordania per trattare con Damasco*. URL: <https://bit.ly/3pTsDRN> (accessed 26/09/2022).
- Al Jazeera (2021), *US does not support normalising ties with Syria, Blinken says*. URL: <https://bit.ly/3CHQvzm> (accessed 26/09/2022).
- (2022), *Syria’s Assad visits UAE in first trip to Arab state since 2011*. URL: <https://bit.ly/3pQZXcl> (accessed 26/09/2022).
- Al-Kanj S. (2022), *‘Normalization’ with Assad is the new normal in Turkey*, in Al-Monitor. URL: <https://bit.ly/3e77nFC> (accessed 26/09/2022).
- Al-Khateb (2022), *Turkish-backed factions form military councils in north Syria ahead of possible Turkish-operation*, in Al-Monitor: URL: <https://bit.ly/3TrJAQY> (accessed 26/09/2022).
- Al-Monitor (2022), *At summit, Erdogan, Putin still divided on Syria*. URL: <https://bit.ly/3eaNHR2> (accessed 26/09/2022).
- Al Wasmi N., MacMillan A. (2018), *Dr Anwar Gargash: solving the Qatar crisis must involve tackling the ‘trust deficit’*, in The National. URL: <https://bit.ly/3wGLu6n> (accessed 26/09/2022).
- Anqi F., Qingqing C. (2021), *Chinese FM’s 2nd visit to Mideast in half a year highlights significance of China-Middle East ties*. URL: <https://bit.ly/3PYBA6T> (accessed 26/09/2022).
- Ayton M. (2021), *‘Times have changed’: Saudi Arabia-Syria in rapprochement talks*. URL: <https://bit.ly/3cwgoHT> (accessed 26/09/2022).
- Bakir A. (2022), *Why the Middle East is witnessing a rare moment of regional de-escalation*. URL: <https://bit.ly/3RmQCoo> (accessed 26/09/2022).
- BBC (2021), *Assad wins Syrian election dismissed as farce by critics*. URL: <https://bbc.in/3CDF7EV> (accessed 26/09/2022).
- Cevik S. (2022), *Turkey’s Military Operations in Syria and Iraq*, in German Institute for International and Security Affairs. URL: <https://bit.ly/3D0C4H9> (accessed 26/09/2022).
- Council on Foreign Relations (2022), *Conflict in Syria*. URL: <https://on.cfr.org/3KKCKIP> (accessed 26/09/2022).
- Crisis Group (2022), *Containing a Resilient ISIS in Central and North-eastern Syria*. URL: <https://bit.ly/3wF4baJ> (accessed 26/09/2022).
- Daily Sabah (2022a), *Next round of Syrian peace talks put on hold: UN envoy Pedersen*. URL: <https://bit.ly/3czv4Gk> (accessed 26/09/2022).
- (2022b), *Turkey set to clear Tal Rifaat, Manbij from terrorists: Erdoğan*. URL: <https://bit.ly/3Ktk4Xv> (accessed 26/09/2022).
- Fabian E. (2022), *Russia fired S-300 at Israeli jets over Syria in ‘one-off’ incident, Gantz confirms*, The Times of Israel. URL: <https://bit.ly/3AA1Mz3> (accessed 26/09/2022).
- Gross J. A. (2017), *IDF says it has bombed over 200 Iranian targets in Syria since 2017*. URL: <https://bit.ly/2NOtsa2> (accessed 26/09/2022).
- Hamidi I. (2022), *Syria Constitutional Talks Conclude 8th Session, Position on Army ‘Thwarts’ Discussions in Geneva*. URL: <https://bit.ly/3AwbEtK> (accessed 26/09/2022).

- ISNA (2022), *Joint statement by presidents of Iran, Russia, Türkiye*. URL: <https://bit.ly/3TprCyt> (accessed 26/09/2022).
- Jerusalem Post (2013), *'Israel strikes Syrian weapons en route to Hezbollah'*. URL: <https://bit.ly/3ctWkWK> (accessed 26/09/2022).
- Middle East Eye (2021a), *Syrian defence chief makes rare visit to Jordan to discuss border issues*. URL: <https://bit.ly/3R810AI> (accessed 26/09/2022).
- (2021b), *Arabic press review: Saudi delegation met Assad in secret Syria talks*. URL: <https://bit.ly/3AvEUkw> (accessed 26/09/2022).
- OSES (2019a), *Press release from the Office of the United Nations Special Envoy for Syria Geir O. Pedersen*. URL: <https://bit.ly/3Tr6jww> (accessed 26/09/2022).
- (2019b), *Names of the members of the Small Body of the Constitutional Committee*. URL: <https://bit.ly/3wEEjvo> (accessed 26/09/2022).
- (2022), *Constitutional Committee*. URL: <https://bit.ly/3AUe9Yj> (accessed 26/09/2022).
- Reuters (2018), *UAE reopens Syria embassy in boost for Assad*. URL: <https://reut.rs/3e6SJyj> (accessed 26/09/2022).
- Saban N., Khurfan B. (2022), *Normalizing with the Assad regime, Different Approaches at Different Levels*, in *Politics Today*. URL: <https://bit.ly/3ClvS6j> (accessed 26/09/2022).
- Tass (2022), *Russian, Syrian pilots conduct joint air patrol mission along Golan Heights*. URL: <https://bit.ly/3cA4BbG> (accessed 26/09/2022).
- The National (2022a), *Bahrain's new ambassador to Syria begins work in Damascus*. URL: <https://bit.ly/3PUMLhb> (accessed 26/09/2022).
- (2022b), *Algeria supports Syria's return to Arab League*. URL: <https://bit.ly/3R56k7U> (accessed 26/09/2022).
- The New Arab (2018), *UAE 'to reopen Syria embassy' as Gulf states warm up to Assad*. URL: <https://bit.ly/3cyXqjR> (accessed 26/09/2022).
- Turkish Presidency of the Republic (2022), *"Our fight against terrorist organizations will continue permanently"*. URL: <https://bit.ly/3AYC9cU> (accessed 26/09/2022).
- UNSC (2015), *Resolution 2254*. URL: <https://bit.ly/3e6qm3g> (accessed 26/09/2022).
- US Central Command (2022), *Statement Regarding Precision Strikes in Syria*. URL: <https://bit.ly/3wH75eX> (accessed 26/09/2022).
- Valensi C., Kaduri E. (2022), *Five Good Years for the Campaign between Wars in Syria: What Comes Next?* in *The Institute for National Security Studies*. URL: <https://bit.ly/3R20DaJ> (accessed 26/09/2022).
- Zaman A., Szuba J. (2022), *US, Kurdish officials call Turkish threats of military operation in Syria 'serious'*, in *Al-Monitor*. URL: <https://bit.ly/3AA6mxg> (accessed 26/09/2022).